

DECRETO IRPEF/ Sugli enti locali 700 mln di tagli. Ma non è chiaro come realizzarli

Acquisti p.a., 2 mld di risparmi

Contratti da ridurre del 5%. Il rischio contenzioso è alto

DI LUIGI OLIVERI

Acquisti di beni e servizi ridotti in ogni settore della pubblica amministrazione per un totale di 2,1 miliardi per il 2014.

Il decreto legge sulla spending review richiama le amministrazioni pubbliche all'esigenza di reperire consistenti risparmi dall'attività contrattuale. È una delle voci più significative della manovra, perchè di natura strutturale, ma anche tra le più delicate, in quanto non sarà semplice ottenere il risparmio preventivato.

I tagli graveranno per 700 milioni sugli enti locali (340 milioni per province e città metropolitane e 360 milioni per i comuni). Ma i sistemi per giungere a tali risultati appaiono abbastanza complicati.

La determinazione degli obiettivi di riduzione della spesa è rimessa a un decreto del presidente del consiglio dei ministri, da adottare entro 30 giorni dalla vigenza del decreto legge, che potrà specificare obblighi di riduzione della spesa

anche inferiori a quelli che proporzionalmente si dovrebbero apportare nei riguardi di enti considerati particolarmente «virtuosi» negli acquisti. Si tratterà degli enti che acquisiscono forniture e servizi ai

prezzi più prossimi possibile a quelli di riferimento, laddove esistano; che registrino i minori tempi di pagamento dei fornitori; fanno il più ampio ricorso agli strumenti di acquisto messi a disposizione dalle centrali di committenza.

Il decreto, dunque, spinge le amministrazioni in modo molto chiaro a utilizzare in maniera estesa i sistemi di acquisizione a «prezzi standard», garantiti proprio da prezzi «di riferimento» o dalle convenzioni generali messe a disposizione dalle centrali di committenza, come la Consip o le centrali regionali.

La bozza del decreto legge non a caso contiene una specifica norma per istituire l'elenco

dei «soggetti aggregatori», di cui fanno ex lege parte Consip e una centrale di committenza per ogni regione (se costituita), nonché tutti i soggetti qualificati come centrali di committenza che saranno inseriti nell'elenco da parte dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. I soggetti aggregatori avranno il compito di coordinarsi tra loro

per agevolare l'analisi della spesa pubblica e la sua riduzione, riferita agli acquisti di beni e servizi, che saranno centralizzati attraverso essi. I quali pubblicheranno entro il 30 settembre di ogni anno anche i prezzi delle prestazioni contrattuali principali, così da fornire una prima base di confronto per le amministrazioni appaltanti. Ma, accanto a questo sistema di standardizzazione, vi sarà quello dei «prezzi di riferimento», che saranno elaborati dall'Authority.

Il sistema dell'aggregazione e dei prezzi di riferimento,

tuttavia, entrerà a regime col tempo e varrà, ovviamente, per gli acquisti futuri, che le amministrazioni saranno obbligate a compiere appunto assicurando che gli importi contrattuali non siano superiori a quelli dei beni inseriti nelle convenzioni Consip o indicati nei prezzi di riferimento, ove esistenti. In caso di violazione di questo obbligo, i contratti stipulati saranno nulli e scatteranno responsabilità da risultato e dirigenziale nei riguardi dei dirigenti che sottoscrivessero i contratti in violazione di questi obblighi.

Il problema, dunque, è garantire da subito la rilevante riduzione di spesa programmata dal decreto. A questo scopo, il governo suggerisce di agire

sui contratti già in essere. La bozza iniziale del decreto imponeva ex lege una riduzione degli importi contrattuali in essere del 5%.

Il testo approvato, invece, «autorizza» le amministrazioni a ridurre gli importi dei contratti in essere per forniture e o servizi del 5% a partire dall'entrata in vigore del dl e

per tutta la durata residua del contratto, con la possibilità delle parti di rinegoziare il contenuto dei contratti e la facoltà dei contraenti privati di recedere dal contratto entro 30 giorni della comunicazione della riduzione da parte dell'amministrazione appaltante.

In questo caso si aprirebbe una fase di «vuoto» gestionale: ma il decreto consente alle amministrazioni appaltanti, nelle more dell'attivazione di nuove procedure di gara, di acquisire le prestazioni presso la Consip o centrali di committenza regionali o di attivare procedure negoziate.

È evidente il rischio dei contenziosi dietro a questa, che rimane, tuttavia l'unica e concreta possibilità di ottenere le riduzioni di spesa previste dal governo. Rischio, al quale si affianca quello dell'interruzione di moltissimi contratti e di rincorse ad affidamenti diretti o a ridefinizioni complessive delle prestazioni, considerando che le convenzioni Consip hanno, ovviamente, condizioni e modalità esecutive diverse e peculiari.

